

# La tutela e progettazione dei resti archeologici in ambito urbano. Evoluzione delle modalità di conservazione e riflessioni a sessant'anni dalla Carta di Venezia (1964)

Giancarlo Sgaramella | [giancarlo.sgaramella@uniroma1.it](mailto:giancarlo.sgaramella@uniroma1.it)

Dipartimento di Storia Disegno e Restauro dell'Architettura, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

## Abstract

The lack of a global shared practice in urban archaeological research techniques on the one hand, and the need for protection against infrastructural phenomena of the historical substrates of European cities on the other, promoted after the Second World War a heated international debate that recognized in the Venice Charter a starting point for the validation of global principles in archaeological excavation materials.

Starting with this document and continuing with the London Convention (1969), the Amsterdam Charter (1975), the Lausanne Charter (1990) and the Valletta Convention (1992), the importance given to the coexistence of cities and archaeological remains has become central in the urban reorganization.

Therefore, through the analysis of subsequent regulatory outcomes and significant urban projects, the contribution wants to reflect after sixty years from the Venice Charter on the possibilities of reconciliation between urban planning and conservation of archaeological heritage.

## Keywords

Archeological cities, Urban planning, Restoration Charter

## Restauro e archeologia: la nascita delle città archeologiche europee

Sebbene riferito ad un contesto più ampio, l'interrogativo posto da Settis nel volume *Futuro del "classico"* sul significato attribuito oggi al mondo antico<sup>1</sup> trova numerosi confronti anche nell'ambito architettonico ed urbanistico dove, circoscritto lo scenario ai resti archeologici, resiste tutt'ora il quesito su quale funzione riservare alle rovine: una riflessione che, se applicata al contesto urbano, si ripropone nella problematica del rapporto tra ruderi e città già avviata agli inizi del '900 e proseguita durante tutto il secolo scorso intorno alle modalità più utili a promuovere la conciliazione tra le istanze di sviluppo urbano e quelle di valorizzazione e tutela archeologica.

Se si escludono le prime (e per certi aspetti lungimiranti) esperienze francesi applicate a Roma nel XIX sec.<sup>2</sup>, infatti, la codifica delle città archeologiche iniziò ad animarsi solo a partire dagli anni '30 del '900 con gli atti pubblicati a margine del IV CIAM (1933)<sup>3</sup>. Tuttavia, se da una parte tale documento rispondeva all'esigenza di ricondurre le modalità di tutela dei ruderi urbani alle costruende regole dell'urbanistica, dall'altra esso decretava la compartimentazione delle città europee senza la necessaria adattabilità dei piani regolatori alle potenzialità archeologiche del luogo; un esito, quest'ultimo, supportato sul piano operativo dall'utilizzo degli sterri e su quello architettonico dal ricorso alla vegetazione come ausilio per la riconnessione dei resti all'interno del tessuto

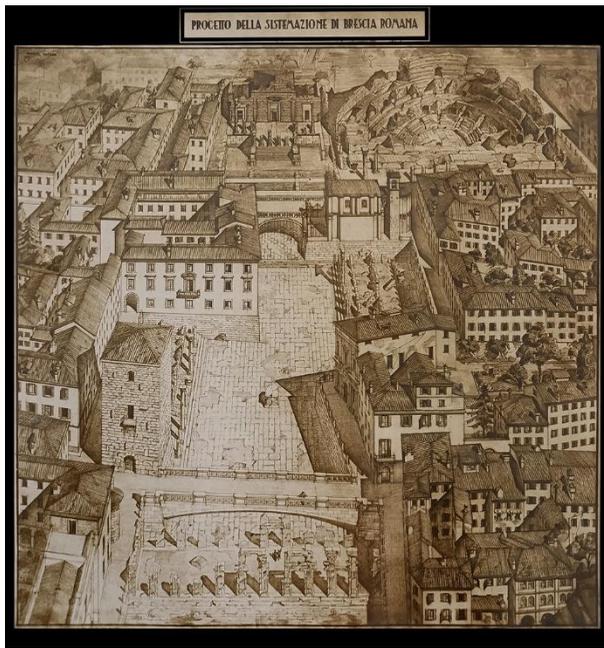


Fig. 1 Brescia, Ing. C. Tarozzi, Proposta per il nuovo Piano Regolatore urbano del 1934 (Archivio di Stato di Brescia, Busta 814, Rubrica XIV Biblioteca - Musei - Pinacoteca - Archivi | Classe 10 Affari speciali, scavi archeologici | Fascicolo 1b (1937-1954).

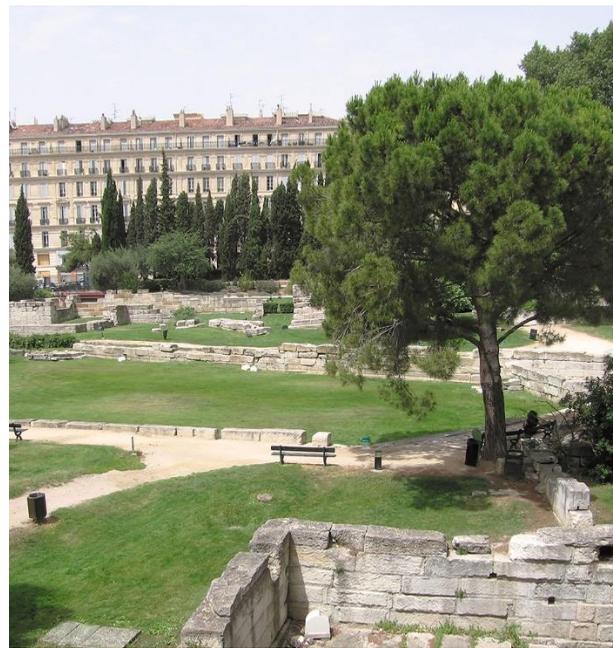


Fig. 2 Marsiglia, *Jardins des Vestiges* contenenti i resti dell'antico porto scavati a partire dal 1967 (foto G. Sgaramella, 2023).

urbano. Come nel caso dell'Area Centrale di Roma, dunque, agli inizi del '900 si assiste in molte città alla progettazione di veri e propri giardini storici, a loro volta ispirati all'ideale romantico e che ora trovarono il proprio riferimento internazionale nella Carta di Atene del 1931<sup>4</sup>.

Parallelamente, sul piano operativo seguirono ingenti sterri che, eseguiti allo scopo di riportare in luce le fasi classiche degli antichi centri, produssero tuttavia la perdita d'interesse stratificazioni archeologiche<sup>5</sup>. A livello urbanistico, invece, tale febbrile ricerca dell'Antico portò talvolta a progetti ambiziosi come nel caso di Brescia, dove gli interventi per il nuovo Piano Regolatore proposti da Albertini prima (1927) e Tarozzi poi (1934) ipotizzavano un grande scavo urbano che replicasse nei suoi margini l'antico foro romano<sup>6</sup> (fig. 1).

### **Il contributo della Carta di Venezia nell'evoluzione della tutela e valorizzazione archeologica urbana**

Più tardi, a partire dagli anni '50, maturato il concetto di città come sviluppo di stratificazioni successive, gli studi urbani (e le modalità d'intervento) si rivolsero progressivamente a restituire tale idea, ben espressa dal termine tedesco *siedlungskonstanz* e traducibile come "costanza di stanziamento"; di fronte a tale acquisizione, cui seguirà la definizione dell'archeologia urbana<sup>7</sup>, la modalità di compartimentazione non poteva più risolvere le istanze di tutela né quelle di riconnessione dei resti antichi al tessuto edilizio; il modello del giardino archeologico, poiché basato sulla contemplazione diretta della rovina, infatti, aveva sublimato quel processo

consistente nel porre «ciò che è storico [...] al di fuori del *continuum* spazio-temporale», determinando la consequenziale rinuncia all'interno di questi luoghi ad ogni forma di relazione sociale e abitabilità<sup>8</sup>.

Di fronte a tali nuove esigenze, la prassi d'intervento trovò compimento solo con la Carta di Venezia (1964), la cui sottoscrizione fu determinante nel processo di strutturazione delle città archeologiche europee: tale documento, infatti, oltre al riuso dei monumenti antichi, promuoveva in materia di scavi archeologici l'adozione di nuove regole, riconosciute universalmente nella Raccomandazione UNESCO di New Delhi del 1956 (art. 15). Successivamente, il clima promosso dalla Carta di Venezia in materia archeologica si animò di nuovi esiti formali attraverso la "Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico" di Londra (1969) con la quale, insieme alla formazione tecnico-scientifica degli scavatori, si decretava l'obbligo di autorizzazione degli scavi da parte di un organo centrale (art. 3). Alla convenzione inglese fece seguito la "Carta internazionale per la protezione e gestione del patrimonio archeologico" di Losanna (1990) la quale, a sua volta, raccomandava l'obbligo di esplorazione preventiva nei casi di opere in aree d'interesse archeologico (art. 3). Di fronte alla crescente esigenza di sviluppo urbano, dunque, si codificava a livello globale una metodologia che favorisse sia lo studio preventivo dei siti sia una «consultazione sistematica tra archeologi, urbanisti e responsabili del riassetto del territorio» come disciplinato dalla "Convenzione per la salvaguardia del patrimonio archeologico" firmata a La Valletta nel 1992 (art. 5).

Nonostante la promozione di una prassi basata sul metodo stratigrafico e di una cultura legata al riuso delle rovine, però, il richiamo della Carta di Venezia all'adozione di tutte «le misure necessarie alla conservazione e alla stabile protezione delle opere architettoniche» (art. 15) ha limitato negli anni successivi la definitiva proiezione delle strutture archeologiche verso esiti differenti dal solo intervento conservativo; soprattutto in ambito francese e inglese, ancora negli anni '60 e '70, le soluzioni progettuali tardarono a svincolarsi dalla cultura conservatrice della passeggiata archeologica: salvo sporadici esempi, infatti, la scoperta di rovine urbane fu risolta con la progettazione di giardini storici come nei casi di Vienne, di *Vaison-la-Romaine*, del *Jardin des Vestiges* di Marsiglia (fig. 2) e del *Parc Archéologique de Fourvière* di Lione; più recente, ma comunque assimilabile agli esiti precedenti, è il caso dei giardini di Coventry in Inghilterra, realizzati a partire dal 2004<sup>9</sup>.

Ad ogni modo, complice lo sviluppo dell'archeologia urbana, gli esiti promossi dalla Carta di Venezia hanno certamente frenato il ricorso ai grandi sterri novecenteschi e permesso, piuttosto, l'emancipazione di una cultura fondata sulla lettura stratigrafica applicata tanto agli scavi quanto ad alcuni lungimiranti progetti come l'allestimento della *Crypta Balbi* di Ceschi<sup>10</sup>.

Successivamente, le finalità del riuso auspiccate nel 1964 trovarono una logica conseguenza nella Carta di Amsterdam (1975) la quale, attraverso la promozione di una «conservazione integrata» tra «tecnica del restauro» e «ricerca di funzioni appropriate», ovvero tramite la «fruizione fisico-culturale» dei ruderi, ha definitivamente ricondotto i resti archeologici entro temi progettuali non più assimilabili al solo intervento conservativo.

Allo stesso tempo, però, la promozione di un carattere fruitivo dei beni archeologici ha ben presto determinato la diffusione di una cultura produttivistica nella gestione dei siti, come confermato in Italia dalla legge Ronchey (1993) prima e dal d. Lgs. 112/98 poi; quest'ultimo, non a caso, inseriva alle voci di «gestione economica» e «valorizzazione» dei beni culturali l'insieme delle misure volte nel primo caso ad «assicurare» e nel secondo ad



Fig. 3 Zara, Sistemazione del foro romano (foto G. Sgaramella, 2023).

«incrementare» la fruizione dei siti archeologici. Tale logica, come deducibile, ha nuovamente incentivato quegli esiti di estraniamento dei ruderi che si ritrovano adesso non più nel giardino quanto, piuttosto, nel recinto archeologico all'interno del quale, sostiene Longobardi<sup>11</sup>, trovano una facile soluzione sia le finalità di tutela sia quelle di sfruttamento economico.

Analogamente, si potrebbe affermare che la logica di fruizione dei beni culturali promossa dalla Carta di Amsterdam abbia prodotto in molti casi un uso eccessivo dei siti e, conseguentemente, l'insorgere di numerose funzioni accessorie che, se non ben integrate in un coerente progetto, sono solite snaturare il paesaggio archeologico.

### **Conclusioni**

A fronte di ciò, dunque, risulta necessario che le future modalità d'intervento mirino dapprima a sottrarre i ruderi urbani dalla logica del recinto che, dice Longobardi, non si connota tanto per la reale assenza d'individui quanto per la solitudine dei suoi fruitori<sup>12</sup>; analogamente, dovrà seguire una riflessione mirata su quali resti salvaguardare partendo dalla scelta di precisi valori che, ad esempio, come ricordato da Antoni Nicolau i Martí nei resoconti pubblicati a margine del progetto APPEAR<sup>13</sup>, possono individuarsi nella singolarità, storicità e monumentalità dei resti piuttosto che nelle potenzialità di musealizzazione e nell'impatto socio-economico che deriverebbe dalla valorizzazione di un sito.

Come nei progetti del foro romano di Zara (fig. 3), del tempio di Diana a Merida o di quello proposto (e mai realizzato) da Manieri Elia per l'area di Largo Argentina<sup>14</sup>, quindi, è necessario promuovere l'integrazione dei siti mediante interventi minimi e distinguibili, nonché ausili (passerelle, etc.) che, oltre a definire il percorso di visita e garantire la corretta accessibilità del sito, siano direttamente collegati col tessuto urbano o inseriti

all'interno di una rete utile a promuovere le aree di minore interesse. Analogamente, occorre garantire la lettura della continuità degli usi stratificatisi durante i secoli e divenuti identitari di una certa area: la città, ricorda Gullini, «significa [...] soprattutto specializzazione delle attività produttive [...] che permane anche attraverso le successive vicende insediative divenendo espressione del modo di essere città, cioè base dell'identità della comunità dei cittadini»<sup>15</sup>.

Come sostenuto dalla “Raccomandazione sul paesaggio storico urbano” dell'UNESCO (2011), le città si identificano come frutto di successive trasformazioni che richiedono oggi nuove politiche di tutela: in tal senso l'archeologia non potrà essere più ridotta a una semplicistica logica economica ma, ricorda Manacorda, dovrà piuttosto riconoscersi come strumento capace di rendere migliore la città del domani<sup>16</sup>.

1 SALVATORE SETTIS, *Futuro del "classico"*, Torino, Einaudi 2004.

2 PIERRE PINON et alii, *Forma. La città e il suo avvenire*, Roma, De Luca 1985.

3 PAOLA DI BIAGI (a cura di), *La carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Roma, Officina 1998.

4 ROBERTA MARIA DAL MAS, MARIA GRAZIA TURCO, *Il ruolo del verde nelle aree archeologiche a Roma, dall'Ottocento alla Carta di Firenze*, «Restauro Archeologico», a. XXIX, vol. I, 2021, pp. 70-75.

5 Tale risultato fu amplificato in Italia durante la Mostra Augustea della Romanità (1937-38). Sul tema si veda GIAN PAOLO TRECCANI (a cura di), *Aree archeologiche e centri storici. Costituzione dei parchi archeologici e processi di trasformazione urbana*, Milano, FrancoAngeli 2009.

6 G. P. TRECCANI (a cura di), *Aree archeologiche...*, op. cit., pp. 73-77.

7 Disciplina basata sul metodo di scavo stratigrafico ed evolutasi in Inghilterra negli anni '70 del '900.

8 GIOVANNI LONGOBARDI, *Aree archeologiche: nonluoghi della città contemporanea*, in MARIA MARGARITA SEGARRA LAGUNES (a cura di), *Archeologia urbana e progetto di architettura*, Seminario di studi (Roma, 1-2 dicembre 2000), Roma, Gangemi 2000, p. 42.

9 ALESSANDRO TRICOLI, *La città nascosta. Esperienze e metodi per la valorizzazione del patrimonio archeologico urbano*, «Agathón», Palermo, Offset Studio 2011.

10 DANIELE MANACORDA, *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Milano, Electa 2001.

11 G. LONGOBARDI, *Aree archeologiche...*, op. cit., p. 49.

12 G. LONGOBARDI, *Aree archeologiche...*, op. cit., pp. 43-44.

13 Il progetto APPEAR (*Accessibility Projects. Sustainable Preservation and Enhancement of Urban Subsoil Archaeological Remains*), coordinato dall'Università di Liegi e finanziato dalla Commissione Cultura dell'UE, fu avviato nel 2003 per promuovere le modalità di conservazione, integrazione, valorizzazione e uso dei siti archeologici urbani in modo da renderli accessibili al pubblico.

14 SANDRO RANELLUCCI, *Coperture archeologiche. Allestimenti protettivi sui siti archeologici*, Roma, DEI 2009, pp. 69-76.

15 GIORGIO GULLINI, *L'innovazione della tutela nel rapporto tra archeologia e città*, in FRANCESCO PEREGO (a cura di), *Anastilosi: l'antico, il restauro, la città*, Bari, Laterza, p. 258.

16 D. MANACORDA, *Prima lezione di archeologia*, Bari, Laterza 2004, p. 111.